

## Conformismo della trasgressione

### La polemica sul “Neo paganesimo e sul Nichilismo”

Il conformismo, dopo Kant, abitava nella casa dell'ortodossia progressista, era presidiato dal principio d'immanenza, nel sole della Ragione, Marx e Lenin fantasmi di sentinella, Lukàcs guardiano alla soglia. Era perbenista e, di rude scorza, il conformismo, serio e nutrito di geometriche speranze. Il paradiso, un teorema d'Euclide, la speranza si estenuava nei versi di **...bon jour tristesse, beau visage...** La Rivoluzione, in fondo a sinistra, ma prima all'obitorio, i discorsi di Kruscev sorpassavano l'industria americana, mentre, Lukàcs tratteneva, in un freno d'acciaio, i pensieri indisciplinati, e, nessuno osava uscire all'aperto; gli intellettuali erano, quasi tutti, nel solco del proletariato e fedeli al carabiniere della Ragione laica, fremevano negli argini di **“tempo passato”** che denotava una presenza di conformismo. Heidegger, chi era costui? Einaudi pubblicava Lowith e le inventive contro il filosofo di Hitler, quando ecco Marcuse con l'onda californiana, le acque del solco, improvvisamente, si agitano. La libertà, di un profeta americano, desta i sogni della fantasia, i francofortesi, spandono aromi religiosi. Tra una marcia, nella scarpa di gomma, ed un rullo di tamburi di latta, la Rivoluzione sussulta. Sartre e Mao sfrecciano tra le fisse stelle americane e si spengono, mentre, le comete del **“passo a sinistra”** cedono alla spiritualità. Forse un Dio ci potrà salvare perché noi siamo tutti dalla parte proibita del cielo, tra Nietzsche ed Heidegger.

### Metamorfosi trasgressiva

Forse Dionisio è il Dio che ci potrà salvare, dopo Mao, la mente si è allargata e la droga è l'orgia dilagante. Conformismo della trasgressione. Chi non salta, oltre la Ragione, è fascista e cattolico ed, allora si salta. La Musica, martello dello sciamano, batte sulla sonora falce dell'allucinazione; i **“birichini”** che hanno abbattuto la statua di Lukàcs, ora portano la feluca, i **“ditirambi”** di Dionisio, sono inzuppati nell'Ella dei Lorisignori dell'industria culturale, mentre, la Fiat, adotta i **“balilla”** della religione esotica ed il nome, proibito, di Guènon fiorisce sulla terza pagina del Corrierone; l'inchiostro è scarlatto; l'insegnamento di Lenin non si smaltisce facilmente; hanno tolto le mosche marxiste, ma il calamaio è ancora pieno del vecchio sugo dell'albagia arrogante. Scrivono con il naso di Pinocchio al posto della penna. **“Chi sei tu?”** – domanda l'inchiostro a Lenin, steso sul giornale dell'Avvocato – **“Come osi, o profano, discutere la mia cattedra?”** – a caccia – **solo io sono la potenza dell'anima religiosa omologata**”. Sublime e vezzoso, Emanuele Severino che è un illustre sconosciuto, osa metterlo nell'elenco dei neo pagani, Lui, che è il vero capo della cristianità. Un batter d'occhio ed una folgorante battuta... **“nichilista io?...non facciamo ridere...io sostengo che tutto è eterno...**Facciamo ridere, invece, nel volume **“Il nulla e la poesia”**: Severino, a proposito scrive: **“Il nulla da cui tutto proviene ed in cui tutto ritorna, domina”**. Vecchi discorsi di Renato Rascel e Dario Fo, ristampati in chiave filosofese! – E quando tutto fosse eterno? – Cosa cambierebbe? – Severino è stato accusato di nichilismo. – Forse dire che tutto è eterno – ma cos'è eterno, se tutto viene dal nulla e nel nulla finisce? – Esclude il nichilismo pratico? Molti secoli prima dell'apparizione di Severino, l'autore della **“Bhagavad Gita”**, espose la dottrina dell'eternità, nell'intento, riuscito, di persuadere un principe a partecipare ad una vera battaglia fratricida. Ma, Severino è super ciglioso e corrusco, e, non è il catodi molestarlo più di tanto. L'iniziato E: Zolla, per dimostrare la fatuità di ogni contestazione del suo pensiero gli basta dire: **“ha detto male di Leopardi”** – ho la venerabile langue garibaldese! – **“ha detto male dell'eroe e questo basta per confutarlo”**. Zolla, è un borghese che si fa fotografare vicino alla statua della terribile dea Kali. Per spaventare i borghesi, che lo leggono sulla terza pagina del Corrierone, il testo cui egli si riferisce è una recensione del libro di Severino su Leopardi, filosofo dell'Occidente Heideggeriano (**Terra del Crepuscolo**). In quell' **“illustre”** libro, Severino esortava la cultura occidentale a riconoscersi nella filosofia di Leopardi, non del poeta, ma, del filosofo che – **Opere morali, cantico del gallo silvestre** – esaltava le più tenebrose dottrine degli gnostici.

### Sotto la profetica barba

Infine, la profetica barba di Quinzio che, proprio dalla terza pagina del Corrierone, esaltava il volontario contagio con l'Aids come ultima forma di carità, celebrava, nel suo ultimo libro, la sconfitta di Dio e, mentre si dice cattolico, sostiene che è insensato rifiutare la filosofia della immanenza: **“...significherebbe negare cinquecento anni di storia...”**. Quinzio fulmina la fedeltà al tomismo perché negherebbe cinquecento anni di storia della filosofia, ma, esalterebbe Heidegger, che pretendeva di ridurre all'insignificanza duemila cinquecento anni di storia della metafisica. A Quinzio ben si adatta il detto di Heidegger. **“L'ispirato è fuori di se...E' via da...via, verso cosa?...E' via da ché?...Via dall'attaccamento a ciò che sta lì dinanzi”**. (Hoelzewege, il detto di Anassimandro).

### La misera illusione del sessantotto

E' inutile nascondersi che, dietro il classico dito, il Sessantotto fu una, vera e propria, Rivoluzione, con le sue cariche di utopie e di violenze, di tumulti, di devastazioni ed anche di sangue. Dopo un volume dal sintomatico titolo **L'eskimo in redazione** non dimentichiamo che l'eskimo fu una sorta di divisa paramilitare costituita da un giubbone grigio o verdognolo, **“quando le BB.RR. erano sedicenti”**, pubblicato prima, dalla piccola ma qualificatissima Casa editrice **“Ares”** ed, ora, ripubblicato da Bompiani in edizione economica nella collana **“i grandi tascabili”**. Michele Brambilla, cronista del **“il Corriere della Sera”**, ci regala una nuova e, forse più articolista opera: **“Dieci anni di illusioni”**,

insomma, una storia del Sessantotto che arriva proprio quando sono ormai cadute, nel dimenticatoio, le biografie apologetiche dei vari Capanna, i nostalgici pamphlet di tardi pensionati che, probabilmente, si sono sentiti rivivere nel ricordare *“quei memorabili anni”*. Brambilla è, più di un cronista, uno storico che ci fa rivivere quell'epoca senza dare spazio ad illusioni od alla dietrologia; a mo' di dedica, in prima pagina riporta le profetiche parole del teologo Karl Barth: *“Quando il cielo si svuota di Dio, la terra si popola di idoli”*. Ricordate il maggio francese e le parole del generale De Gaulle dopo i primi giorni di violenze? – *“Basta! E' finita la Rivoluzione dei piscialletto”*, e l'esercito, senza colpo ferire, riportò l'ordine in Oltralpe; similmente avvenne in Germania, negli States, in Giappone, persino nella Corea del Sud. Da noi no, la Rivoluzione sessantottina, grazie alla classe dirigente, pavida e corrotta, della prima Repubblica, durò dieci lunghi anni ai quali ne seguirono un'altra decina di lotta armata ed, ancora oggi, il sessantotto sembra rispuntare ad ogni pie sospinto. *“Sono più di venti anni dal 68, e, bande di giovani percorrono le strade delle nostre città, armate di spranghe e bastoni, a volte anche di pistole, devastando, intimidendo, picchiando, invalidando ed, in molti casi, uccidendo”*. Ma questi giovani che agivano ed, ancora, agiscono, con metodi tipicamente squadristici, sono sempre stati vezzeggiati e coccolati dall'intelligenza di sinistra, dalla borghesia versipelle e dai suoi giornali. Non c'è che dire un quadro che sembra la fotocopia di quanto, magistralmente, ci descrive, nel suo volume, Michele Brambilla: dai *“quaderni piacentini”* al *“caso zanzara”*, dalla *“vita di branco”*, alla contestazione della democrazia rappresentativa, fino ai primi disordini della Scala di Milano ed a quelli, ben più gravi, delle Focette, dove fu seriamente ferito lo studente di sinistra Soriano Ceccanti. Inizia, nelle scuole, il mito del ciclostile e della cultura del volantino: *“Una intera generazione si forma – e Guido Viale, uno dei leaders del Movimento Studentesco torinese, che parla – quasi solo su di loro e ne risentirà pesantemente i limiti”*.

### Marx entrò in parrocchia

Michele Brambilla, rifuggendo i luoghi comuni del sociologismo, da quattro soldi, dedica un intero capitolo al mondo cattolico, notando come molti contestatori – **Curcio, Rostagno, Casolini, Boato, Capanna, Piero Scianchi, etc** – venissero sì dal cattolicesimo *“ma se tanti cattolici decisero di scatenare la protesta, non fu per una naturale conseguenza di una crisi di fede (...)”*. Non furono tanto i cattolici quanto gli ex cattolici a dare una impronta al sessantotto stesso. Fu un fenomeno che investì anche gli alti vertici della Chiesa. Paolo VI°, in una sua famosa allocazione, non parlò, forse, di un concilio da cui ci si sarebbero attesi una bella primavera e che, invece, portò, nella Chiesa, il fumo di Satana? Tanto che in Francia, *“nel Missale de Dimanche”*, fu inserito, in quegli anni, Karl Marx fra i nomi di cui i cattolici dovevano fare memoria. E allora Karl Marx – con gli stessi slogan demagogici di Don Milani – entra in parrocchia, dove perfino un abate, Don Giovanni Franzoni, lo accoglie a braccia aperte, considerandosi – come il filosofo di Treviri – nemico del, potere capitalistico e della proprietà privata: **nel novembre del 1968, Don Franino, si è iscritto al PCI**. A questo punto, ci sia permessa una bonaria ed amichevole puntualizzazione ci fu allora rara AVIS – nel mondo cattolico un pensatore, il filosofo brasiliano Plinio Correa de Oliveira che, nel suo studio *“Rivoluzione e Controrivoluzione”*, aveva previsto il corso del Sessantotto, con il suo sbocco, prima nella lotta armata e, poi, nell'autodistruzione (droga, amore libero, suicidio etc.). Andiamo per gradi la bomba di Piazza fontana – e non solo quella – e la cosiddetta strategia della tensione, bomba probabilmente collocata da manovalanza di sinistra non pilotata da *“menti occulte”*; lo scatenarsi della piazza, i primi morti e poi altre stragi, che portarono a teorizzare la strategia degli *“opposti estremisti”* anche quando il prefetto di Milano, Libero Mazza, in un famoso rapporto, ebbe, in sostanza, a dire che la violenza veniva da sinistra, per cui fu coniato lo slogan: *“Mazza, ti impiccheremo in piazza”*. Così come in piazza davanti alla sua 500, era caduto il commissario Luigi Calabresi, capo espiorio, per la morte, accidentale dell'anarchico Pinelli; contro il commissario Calabresi fu scatenato un linciaggio infernale ed, in quel 17 maggio, allorché il *“Commissario Finestra”* – fu Dario Fo, già *“repubblicano”* ed ora *“ultracomunista”* ad affibbiargli quel soprannome – cadde sotto i colpi del piombo assassino, furono molti – Lotta Continua in testa. – ad esultare. Sul quel caso sarà fatta, poi, piena luce, ma non piena giustizia, negli anni 90, allorché Leonardo Marini – l'unico pentito vero, in quanto non ha ottenuto sconti dalla giustizia, ma, si è presentato spontaneamente quando ormai il caso era archiviato – si dichiarerà colpevole dell'esecuzione di Luigi Calabresi che eliminò con la complicità di Ovidio Bompressi, mandanti Pietrostefani e Sofri. Da quel giorno la grande stampa – dove nel frattempo gli ex sessantottini si sono annidati – inizierà il linciaggio anche contro Marino, reo di avere scoperto certi altarini. Ora, Marino – in attesa di giudizio e di giustizia – è, malinconicamente, solo, ed ha raccontatola sua vicenda politica e, soprattutto, umana nel libro *“Io, Sofri e gli altri”*, ma, nella macerazione del pentimento, ha ritrovato la gioia di vivere e la fede: *“Ebbene, io, ora, mi sento bene, mi sento in pace, lui (Sofri) si sentisse come mi sento io. Ma lui questa possibilità non l'ha, perché, intanto, non è un credente”*. Saranno, poi, veramente pentiti gli assassini di Mikis Mantakas, del diciassettenne Sergio Ramelli – **10, 100 Ramelli / con la spranga fra i capelli**, processato e condannato a morte in classe, e quelli dei due fratelli Mattei, arsi, vivi, nel rogo di Primavalle? Che dire della complicità della stampa – la cosiddetta *“stampa democratica ed antifascista”* – che in quegli anni, pur di coprire l'estremismo di sinistra, arrivò ad attribuire a *“faide interne tra fascisti”* il tragico rogo di Primavalle e l'assalto alla sede del M.S.I. di Padova da parte delle Brigate Rosse; e, ad alimentare, ulteriormente, animosità e confusione, contribuirono la Sinistra e molti giornali, come lo stesso *“Messaggero”*, i quali sostennero che, in realtà, i figli del Mattei furono uccisi in una faida tra fascisti. La stessa tattica usata per gli omicidi di altri tre missini: *“Mazzola, Giralucci, e Mantakas”*. Contro questa indecente mistificazione non poté tacere all'epoca, nemmeno uno dei maggiori giornalisti della Sinistra, Gianpaolo Pansa, che lanciò, contro questi metodi vergognosi, un forte *“l'accuse”* con il volume *“Carte false”* in cui faceva l'amaro bilancio di una serie di tradimenti, piccoli e grandi, viltà, omissioni in buona o mala fede, opportunismi, intolleranza ed egoismi, da parte di

una *“corporazione”* che, dopo aver leccato l’estremismo, non trovò di meglio che gettarsi tra le flaccide mammelle del *“compromesso storico”*, e del *consociativismo”*, poi.

### Rivoluzione ultimo atto

I detti anni di piombo finiranno – come, appunto, aveva previsto il filosofo cattolico Plinio Correa de Oliveira – per incanalarsi nel libero amore, nella droga, nel suicidio, nel femminismo, insomma, verso l’autodistruzione dell’individuo. Ai grandi supponenti proclami, contro l’imperialismo ed il capitalismo borghese, subentreranno slogans come *“l’utero è mio e me lo gestisco io”* e *“col dito / orgasmo garantito”*, mentre i gay si scaglieranno contro *“l’imperialismo del c...o”*. La Rivoluzione arriva così – non prima di aver distrutto i gangli della società – all’ultima fase; ed è proprio De Sade, *“il divino Marchese”*, l’ispiratore dell’ultimo passaggio di questo interminabile Sessantotto: *“Tutti gli uomini hanno, dunque, un diritto di godimento, uguale, su tutte le donne, non c’è dunque nessuno uomo che, secondo le leggi di natura, possa arrogarsi il diritto, unico e personale, su una donna (...), l’incesto dovrebbe essere la legge di ogni governo, la cui base sia costituita dalla fraternità”* (Cfr. De Sade – *“Francesi, ancora uno sforzo”* – Ed. Guaraldi 1972. Il fotografo Oliviero Toscani ha affermato, recentemente, non senza una punta di compiacimento: *“Ricordo gli anni del 70, più che altro, come il grande laboratorio nel quale è stato passato il virus dell’Aids. Anni di assoluta promiscuità sessuale. Ogni combinazione era lecita e qualsiasi iniziativa incoraggiata...”*.

### I nuovi eroi

I nuovi eroi, oltre al rivoluzionario Ernesto *“Che Guevara”*, saranno il professore di Harvard Timoty Leary, che esortava all’uso degli allucinogeni per *“preservare la nostra umanità minacciata dalla standardizzazione”*, i Beatles che *“dedicarono un inno al micidiale acido lisergico (...) Lucy in the Sky with Diamonds”*, i loro luoghi, alternativi, di incontro furono locali come il *“Macondo”* ove si fumavano gli spinelli e si incontravano i gay; in fine la loro Bibbia fu quel libercolo dal titolo *“Porci con le ali”*, ove i protagonisti sono degli organi genitali di due adolescenti sporcaccioni. *“Lotta Continua”*, cessò di essere un giornale di battaglia e si mise a raccogliere tutte le missive di *“delusi”*, di coloro che cercavano, nella siringa e nel suicidio, una alternativa alla loro solitudine. Spuntarono i *“pentiti”* ed i *“cattivi maestri”* ripararono all’estero insieme ai loro conti bancari, la *“massa”* rimase nella disperazione della solitudine. L’editore di Sinistra Savelli – quello che pubblicò *“Porci con le ali”* – riconosce, oggi, con estrema onestà: *“...pubblicammo, in quegli anni, un mare di paccottiglia, robaccia,...robaccia: attraverso la quale, però, instillammo, goccia a goccia, nei giovani che ci leggevano, un sottile veleno...Sento, davvero, un grande peso se mi capita di pensare che anche uno solo dei terroristi di allora possa essere stato convinto da uno dei libri, pubblicati dalla Savelli, che predicavano la Rivoluzione...il disprezzo per la democrazia borghese, io l’ho imparata, a 19 anni, nella sezione del Pci”*. Un’opera, dunque, quella di Brambilla, da leggere, ma, soprattutto, da meditare, un’opera la cui chiusa resta un severo monito per i giovani di allora e per quelli di oggi: *La messa in liquidazione di una certa religiosità, del prevalere del trascendentale sul materiale e, non ultimo, di un certo senso della persimonia e della rinuncia, hanno consentita l’esplosione del consumismo più sfrenato. Il crollo di quelli che erano chiamati “tabù sessuali”, ha portato ad una espansione, senza precedenti, del mercato della pornografia e ad una impennata dei reati di stupro, cioè, a quanto di meno rispettoso della dignità della donna”*. La caduta di quel sensori auto difesa che era considerato un barriera contro il proprio piacere, ha indotto una generazione, disperatamente, alla ricerca della felicità, a cadere nella schiavitù della droga. In poche righe, questa è la sintesi del Sessantotto.

### I frutti tossici del Sessantotto

Il linguaggio delle barbarie si esprime, magicamente, nella danza del pensiero sfrenato intorno al feticcio dell’irrealtà; le opere della devastazione e le strutture del regresso nascono nella luce, abbagliante, del pensiero visionario e nella guerra dell’Eros contro il senso comune; ogni sfregio della realtà, ogni stupro della ragione, ogni avventura del delirio dipende dall’insurrezione dell’Eros contro il principio di realtà, principio che sta a fondamento della cultura e della storia occidentale. Il principio di realtà afferma che l’istanza, di dominio sul mondo, è posta dinanzi ad ostacoli e difficoltà, dai quali la Ragione deve dedurre le misure e le leggi dell’agire, il principio di realtà rinvia al tribunale della Ragione calcolante, dove si giudica l’attualità di ogni *“progetto”*. All’opposto, il principio di irrealtà afferma che il mondo è una illusione senza limiti di leggi, perciò, sottoposta all’arbitrio del potere spirituale dell’Eros; postula, di conseguenza, il valore dell’intuizione prelogica e la dissoluzione del *“calcolo”* nei cieli orientali della matematica senza pallottoliere. Il principio di realtà contempla una cultura senza più calcoli. Il principio di realtà sottopone l’Eros alla *“ratio”*, il principio di irrealtà consegna l’uomo ai poteri ipertrofici della metafisica tracotante. Ora, il preambolo della Rivoluzione sessantottina e della guerra dell’Eros, contro la civiltà, è la discesa del pensiero nelle caverne primordiali e nell’estasi infantile dell’Oriente. Frithijof Schuon, il pensatore tradizionalista che ha riscritto le formule della paranoia primitiva, ha anche indicato i sentieri della futura rivolta marcusiana contro l’Occidente: *“Il reale è entrato nell’illusorio affinché l’illusorio possa rientrare nel reale”*. Alternativa radicale alle volgarità dell’Occidente che calcola, la magia orientale, propizia il ritorno dell’illusorio nella casa della realtà. L’illusione può unirsi alla realtà, poiché la realtà è madre dell’illusione. Un altro pensatore esotico, Titus Burkhardt, afferma che le cose non esistono al di fuori del materiale psichico: *“Tutto ciò che forma, per noi, la sostanza sensibile ed il nesso logico è di natura puramente psichica”*. I pensatori, ora, citati furono diffusi da una casa editrice *“spiritualista”*, sotto la guida di un

autorevole pensatore reazionario. Un fatto singolare, nel quale è iscritta la coincidenza dell'antichismo e dell'ulteriore Rivoluzione celebrata nel 68. La fantasticherie del panteismo orientale, passate al filtro del mito dionisiaco, additivate da intrugli emanazionisti e spinozisti ed, infine, arroventate quelle fiamme dell'allucinazione gnostica, sono messe avanti come forme di una alternativa radicale al realismo ed alla mentalità calcolante che opprime l'umanità occidentale in un orribile **"regno della quantità"**, Il progetto di liberazione, dell'Eros intuizionista e prelogico, è così strutturato: Nell'opera di Herbert Marcuse l'incipit è **"Il Grande Rifiuto, la protesta contro ciò che è: Ciò che non può essere vero: ciò che è, illusorio"**. La mentalità calcolante è ferita a morte dal pugnale del pensiero scintillante nella libertà; le avanguardie del nuovo sono già in fermento; la tirannide vacilla ed il divieto declina. Marcuse dichiara la natura antagonista della realtà e del pensiero: **"Il pensiero è, essenzialmente, la negazione di ciò che ci sta, immediatamente dinanzi"**, anche il nefasto attivismo degli occidentali è oltrepassato: **"l'umanità non deve esercitarsi nella fatica per piegare le difficoltà poste dal mondo reale, ma, contemplare e chiudersi nello sguardo della magia, che attua il passaggio dall'illusorio al reale: il mondo in cui ci troviamo a vivere deve essere trasformato, anzi, sovvertito, al fine di diventare ciò che è"**. Per compiere il prodigio è necessario abbandonare le ragioni dell'Occidente, ossia, esorcizzare Aristotele, padre della **"quantità"**, che regge tutti i poteri della destra: **"Non c'è motto meno filosofico dell'asserzione: ogni cosa è ciò che non è un'altra cosa..."**. Infatti, la funzione storica della logica aristotelica è **reprimere, e, perfino, distruggere lo impulso alla vita, a vivere bene, ed a vivere meglio"**. Dove si vive bene? Naturalmente, nella Calcutta ideale eterna, dove **"i bisogni superflui sono eliminati e, in un poverissimo essenziale, le macchine lavorano per una umanità, interamente, date alle gioie dell'Eros"**. Va da se che il viaggio nell'Oriente non ha limiti. **"Se lo stato estetico deve diventare, veramente, lo stato di libertà, esso deve, alla fine, sconfiggere il corso distruttivo del tempo. Soltanto questo è il contrassegno di una civiltà non repressiva"**. E' in questo punto decisivo che il pensiero dell'altra sinistra incontra il tradizionalismo, contraffatto, di Guènon: **"La funzione del gioco liberatorio è abolire il tempo nel tempo, conciliare essere e divenire, mutevolezza ed identità"**. Finalmente è visibile la Ragione della concomitanza, nel Sessantotto, della frenesia pseudo progressista e della incontrollata intuizione dei maestri orientali. Daisetz Tetò Suzuki, maestro dello Zen e divulgatore di una grottesca dottrina **"del vuoto mentale"**, ebbe una notorietà straordinaria e godette dell'ammirazione dei giovani sessantottini. Un successo inspiegabile, al di fuori del **"clima"** prodotto dall'illusionismo marcusiano. Le facezie metafisiche, che inondano i libri di Suzuki, ripetono le battute che avevano frastornato i salotti cinesi della intellettualità piccolo – borghese, oscillante tra cattive digestioni pirandelliane e farneticante chiacchiere sulle rivelazioni di Helèna Blawatskij. Un campionario grottesco, e già messo a secco dalla frase di Dario Fo: **"In principio, non vi è spettatore né visione. E chi dice che sia nichilismo?... Vedere nel nulla è il vero vedere, ed il vedere eterno...il salto psicologico è che i limiti della coscienza sono sorpassati e ci si trova immersi nell'inconscio, che non è, dopo tutto, inconscio"**. L'umorismo oggettivo della dottrina Zen non deve far credere che si tratti di giochi oziosi ed inoffensivi; la panidea sessantottina escludeva categoricamente, la risata, come ben dimostrano i suoi esiti sanguinari. La cultura che assimila l'insegnamento di un Suzuki appartiene, già alla vertigine distruttiva, non a caso, la moda della filosofia, che vede nel nulla è, strettamente, associata alla moda che consiglia di dilatare la mente oltre il reale. Nel caso in cui l'editore, esoterico, Ubaldini pubblica Suzuki, Adelphi, pubblica **"I poteri della parola"**, opera fondamentale di Renè Daumal, un esponente del Movimento surrealista convertito alla **"religione"** di Guènon. L'opera di Daumal, conferma l'indissolubilità del modo che costringe il tradizionalismo spurio, alle sventure dell'avanguardia. E' l'identità del pensiero iniziatico e del pensiero drogato. Daumal afferma che si entra nell'universo del sapere iniziatico superando la Ragione verso la **"ek-stasis"**, cioè, percorrendo le vie dell'avanguardia trasgressiva. Infatti, il **"risveglio"**, nel principio di irrealtà, richiede che si faccia uno speciale uso di narcotici che dilatano la coscienza e la proiettano in un altro mondo, dove si presenta la certezza indicibile: **"tem gwff tem gwff dr rr rr"**, con accento tonico sulla seconda gwff. I mistici fenomeni di Daumal sgorgano da una mente allargata dalla mancanza di ossigeno, mancanza causata dalle spirituali esalazioni di tetracloruro di Carbonio. **"Quello che io vedo, l'ho visto sempre e sempre lo vedrò, ancora e ancora; tutto ricomincia identicamente ad ogni attimo, come se la mia esistenza, particolare e rigorosamente nulla, nella sostanza omogenea dell'Immobile, fosse la causa di una proliferazione cancerosa di momenti"**.La dirompente follia di Daumal apre l'ultima finestra sulle scene, drammatiche, dello incontro tra avanguardie ex progressista ed antichismo tradizionaloide. La scena rappresenta la fredda progettazione della scala che introduce ai vertici del delirio. **"L'essere che esiste, di per se, fece dei buchi verso l'esterno, ecco perché si guarda verso l'esterno e non verso l'interno di se stessi...talvolta, un essere cosciente, desiderando ciò che non muore, distoglie lo sguardo e lo rivolge verso di se"**. E' l'approdo finale del pensiero sessantottino, e, la simulazione vi è affermata come forza dominante dell'intelletto. Roberto Galasso, nunzio della **"new age"**, sulla tabula resa del Sessantotto, dichiara, apertamente, che la filosofia, **"ultima ed arcaica"**, è intaglio di maschere e scavo di tane per il raccoglimento del pensiero che fugge nella costellazione scintillante de solipsismo. Indica, profeticamente, il termine delle più audaci escursioni dell'avanguardia verso il mito dionisiaco: **"La follia di Torino è, anzitutto, il manifestarsi di una pratica che tutto il precedente pensiero di Nietzsche ha costruito"**. Ora il vero nome del coribante è paranoia; non la sfida alla Ragione **"piatta e borghese"**, ma, la paranoia approvata ed incoraggiata dalla psichiatria a guida mondialista. L'ultima gemma della moda sessantottina, infatti, è la negazione della pazzia quale condizione morbosa. R.D. Laing, seguendo il procedimento **"logico"** sperimentato da filosofi ed iniziati, da Marcuse a Daumal a Galasso, afferma che la pazzia è il ripiegamento dell'anima in interiore, procedimento che prenderebbe le mosse dall'urto dell'uomo con la realtà. La pazzia non sarebbe, dunque, altro che il mezzo con cui il soggetto vulnerato, dalla realtà, tenta una eroica via di salvezza: **"la strategia speciale che una persona inventa per vincere in una situazione in cui non si può più vivere"**. Lo psicotico è assimilato al mistico e la sua discesa nelle tenebre alla prova iniziatica. Fin qui la dottrina del 68. Sarà bene non dimenticare i suoi frutti tossici: **i malati di mente**

**messi sul marciapiede della libertà, la diffusione della droga, la devastante crescita dei disturbi del psiche giovanile, l'abnorme sviluppo dei comportamenti sessuali trasgressivi e morbosi, lo incremento costante delle pratiche suicidarie.** E' il terrorismo, la sfera raggiante della devastata epopea sessantottina. Nessuna mistificazione storiografica può riscattare una pagina tanto nera; nessuna indulgenza può far dimenticare la proliferazione dei mali, profondi e tenaci, che la cultura del buon senso, vincente, dovrà affrontare, con misericordia ma, senza lasciare adito ad alcun dubbio.

### **Anatomia di un fallimento politico e culturale**

Discutere sul 68 per capire il 94; questo è il senso, autentico, di una riflessione, anticonformista, che, superata la retorica delle *“celebrazioni”*, patinate ed a comando, vuole affrontare, seriamente, una delle date simbolo della Prima Repubblica. Discutere il 68 per dire basta con i falsi orizzonti *“scalfariani”*, con la cultura – buona per tutte le stagioni – dell'eskimo che sfuma nel blazer manageriale, del corteo che entra nel Consiglio d'Amministrazione. Altro che *l'“evoluzione sociale e morale”*, così cara al direttore di *“La Repubblica”*. Discutere il 68 – ed archivarlo – significa fissarne i suoi limiti congeniti, le sue storiche incapacità, le sue frustrazioni, significa cogliere in quel tramonto, in quella sconfitta, che non fu *“generazionale”*, ma, ideologica e politica, le ragioni ultime dell'odierna reazione dello anno di svolta, il 94. Nonostante gli studi e le varie analisi, tenute intorno la *“nocciolo duro”* del 68, appare ben evidente la diversità degli *“stimoli”* che concorsero a fare esplodere quell'anno, quegli avvenimenti, quel modo contestativo. Se da una parte c'erano l'esempio di Berkeley, il rifiuto studentesco americano alla guerra nel Viet - Nam e l'esperienza ribellistica – esistenzialista della **best generation**, dall'altra, da Oriente, c'erano le immagini delle *“Guardie Rosse”* cinesi, il terzomondismo e la *“guerra di liberazione”*. Se da un lato c'erano le sofisticate letture *“sociologiche”* sulla crisi della società opulenta e consumistica, dall'altro c'erano i testi più militanti a costruire pedagogicamente il Movimento. In definitiva, un insieme di sollecitazioni non puramente intellettuale, tutt'altro che omogenee, spesso dal forte impatto emozionale, innestate sul terreno fertile di una società in rapida trasformazione, culturalmente, orientata a...sinistra. Al di là delle situazioni contingenti e delle tensioni generazionali che fecero il 68 nel resto d'Europa, in Italia, sul finire degli anni Sessanta, giunse a maturazione una lunga *“guerra di posizione”* che aveva portato il Partito Comunista Italiano, strategicamente gramsciano, a costruire, all'interno del mondo accademico, nelle case editrici e nella stampa, dei veri e propri santuari ideologici, in grado di produrre quei quadri, quelle parole d'ordine, quella organizzazione e condizionamento culturale che costituirono l'elemento propulsivo dei moti studenteschi e, più in generale, del loro dispiegarsi sociale. Capire il 68, anche alla luce dei fallimenti seguenti, significa capire il senso della lunga, metodica, scientifica opera di erosione culturale realizzata dal P.C.I. per tutti gli Anni Cinquanta e Sessanta. Significa fare i conti con lo storico fallimento del marxismo, con i suoi errori di previsione e con gli orrori del *“Socialismo reale”*. Ma, anche, cogliere, a partire dalla disomogeneità dei referenti – Eros e Rivoluzione, terzomondismo, best generation, mito americano e libretto rosso – il senso del passaggio dal marxismo alla modernità, dalla nostalgia per la comunità perduta al trionfo dell'uomo – massa, senza grandi valori, né grandi miti in cui credere. Quando Scalari parla di *“evoluzione sociale e morale”*, a questo pensa alla perdita di autenticità e di verità, cui, fin dalle origini, ci aveva abituati la *“cultura”* del 68. Denunciava, proprio tra l'incalzare degli eventi, Adriano Romualdi: *“...emerge una caratteristica fondamentale del Movimento e della sua inautenticità...poiché tutta questa protesta degli intellettuali foraggiati, degli editori miliardari, degli attori e delle attrici, pieni di vizi e di denaro...si atteggiavano ad anti – americani, ma sono marci di americanismo fino al midollo...pretendono di lottare contro la società, ma, i loro miti, il loro costume, il loro conformismo sono, precisamente, quelli di questa società contro cui dicono di battersi...”*. I risultati di quella inautenticità li abbiamo visti per anni. Dietro il 68, dietro gli slogan, dietro gli striscioni rivoluzionari, dietro gli orrori del marxismo, dietro gli anni del terrorismo, è venuta emergendo la peggiore classe dirigente del dopoguerra – degnamente incarnata in un uomo simbolo come Cubani – falsa e cinica con i suoi giovanili innamoramenti ideologici, finalmente, priva di valori forti, cui fare riferimento, e di identità. *“Quando i giovani si liberarono della sovrastruttura ideologica e politica di tipo rivoluzionario – ha scritto Marcello Veneziani – divennero agenti e funzionari di quello utilitarismo consumistico e borghese che li ha poi caratterizzati negli anni 80.* Di fronte a questi paninari, di fronte a questi fallimenti, il lungo itinerario, che ci separa dal 68, trova la sua logica conclusione nel 94. Non poteva essere altrimenti: alla cultura dell'inautenticità, del disvalore, dei miti infranti, inevitabilmente, doveva emergere quella domanda di coerenza, di chiarezza di valori.

**...Non a caso i giovani, hanno scelto, in maggioranza, la Destra...**

Settembre 2000

Il Libeccio